

cretizzatosi nel Movimento Popolare, diventa occasione di lavoro dentro spazi di vita nuova. Spazi che il voto del 20 giugno ha confermato possono continuare ed allargarsi, perchè, solo nella misura in cui i cristiani saranno veramente Chiesa, cioè un'Unità salda nella fede, potranno costituire un interlocutore valido nella società italiana. Per questo occorre lavorare, per cambiare una società, dei modi di vivere che hanno perso un senso, che sono vuoti.

In questo orizzonte si pone l'articolo sul problema della casa. Anche l'edificio stesso in cui abitiamo è oggi occasione di divisione, di perdita del senso del vivere; gli appartamenti diventano dei box, dei garage umani o meglio inumani mentre i centri storici, le case «vecchie», sono il ghetto riservato agli emarginati. Ecco allora l'esigenza di ridare un perchè a tutto questo.

Quest'esigenza verrà soddisfatta solo a partire da un recupero cosciente della propria identità; questo non solo per i cristiani ma per tutti. Infatti « solo chi è privo di identità teme l'identità degli altri e si sforza di adeguare anche loro alla monotonia di un mondo senza volto ».

C'è, quindi, molto lavoro da fare; proprio per questo cerchiamo di raccogliere l'invito di Don Giovanni ad usare il Campaniletto perchè diventi occasione di studio, di confronto, per il recupero « della nostra identità di Popolo di Dio ».

alla comunità parrocchiale

Lo spazio che mensilmente mi viene riservato sul nostro mensile sotto il titolo di lettera « Alla comunità parrocchiale » l'ho utilizzato, quest'anno, per proporre una serie di riflessioni sul tema: « Evangelizzazione e Promozione umana ». Su questo argomento, proposto dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) con un documento che costituirà la base di ulteriore approfondimento nel Convegno di Ottobre, abbiamo insieme meditato e discusso nelle Giornate Comuni, negli incontri in Parrocchia e nelle case. Attraverso un serio e coscienzioso lavoro di ricerca sul significato di « promozione umana » ci siamo resi conto che non c'è vera e totale promozione dell'uomo se non a partire dal Fatto dell'Alleanza che il Signore ha voluto realizzare con l'uomo. La prova di ciò è la stessa nostra quotidiana esperienza di unità nella Comunione che il Padre ha stabilito con il Suo Popolo per mezzo di Gesù Cristo e con la presenza del Suo Spirito.

La catechesi di quest'anno voleva essere sia un aiuto per ridestare in noi la coscienza della nostra identità di popolo di Dio generato dalla Sua Alleanza, sia uno strumento per rendere più viva e piena la nostra esperienza di Liberazione e di promozione umana nella Chiesa. Non con le parole,

infatti, ma con la sua vita la Chiesa è, per tutti, testimonianza viva ed evidente di liberazione e di promozione. L'uomo si accosta e si converte all'Annuncio cristiano perchè vede nella Chiesa il luogo dove veramente spera di trovare la risposta esauriente alle sue attese e scorge chiaramente in essa la proposta alternativa a tutti i tentativi di promozione umana studiati e prodotti dalle intuizioni dell'uomo e delle sue ideologie.

Perciò è ora che ci rendiamo maggiormente consapevoli e più coscientemente « ammirati e riconoscenti » del grande dono che il Signore ci ha fatto chiamandoci a far parte della Sua Chiesa, affinchè ci sentiamo più responsabili della Missione affidataci di « essere testimoni » della volontà di salvezza e di amore di Dio per ogni uomo.

Tutto questo ci obbliga ad esaminarci frequentemente sulla consistenza della speranza con cui viviamo il Dono di Dio. Sapendo che dallo spessore della nostra testimonianza il Signore fa dipendere la credibilità della Sua Parola, come anche l'incidenza del Fatto cristiano nella realtà sociale in cui viviamo, giudichiamoci severamente sul modo con cui incarniamo nella vita di ogni giorno la realtà del

Sacramento (Chiesa) che il Signore ci ha fatto incontrare.

Specialmente i giovani che vivono nella nostra comunità sono giustamente esigenti nel chiedere alla Chiesa di essere se stessa, di recuperare il suo vero volto e la sua identità, chiedono che essa perseveri con crescente fermezza nella ripetizione dell'annuncio di Gesù Cristo Salvatore e Liberatore del mondo e nella costruzione di esperienze vive di comunità in cui questo annuncio assuma le condizioni materiali del nostro tempo.

E' soprattutto importante che l'annuncio diventi metodo di vita capace di dare senso all'esistenza e di mobilitarla, di svegliare gli uomini a tutte le dimensioni di una umanità più generosa e più piena. Da affermazione di principio l'annuncio cristiano deve diventare metodo di vita, deve giudicare l'esistenza in tutti i suoi aspetti, deve aiutare a discernere la vera promozione dell'uomo dalle sue immagini caricaturali, deve esplicitare tutta la sua potenza di energia di vita che fa gli uomini capaci di uno stile di vita, di una generosità e una misericordia più grandi e qualitativamente diverse da quelle di cui essi sarebbero naturalmente capaci.

a) Per i cristiani allora la comunione diventa il metodo della loro presenza e li fa capaci di una socialità che organizza strumenti e tecniche di produzione dal punto di vista di una società solidale. L'educazione alla comunione come stile della propria vita personale si riflette anche certamente nel modo in cui devono essere affrontati i problemi del lavoro e della gestione dell'economia che, lungi dal rappre-

sentare un settore particolare di attività, influenzano in modo decisivo tutta l'esistenza.

Del carattere decisivo di questi fenomeni la Chiesa è sempre stata consapevole, tanto da essere più volte intervenuta indicando alcune linee direttive all'azione sociale dei cattolici. Oggi essa si astiene, per la complessità dei problemi che richiedono una analisi particolareggiata nella quale si rischia la responsabilità delle comunità locali e dei singoli cristiani, dal raccomandare questa o quella soluzione particolare, ma richiama ad una soluzione coraggiosa del proprio ruolo che non può mai non essere determinato in ultima istanza dalla comunione che dà forma a tutta la vita del credente.

Anche, dunque, se molte soluzioni particolari della dottrina sociale della Chiesa possono apparire o anche essere effettivamente superate da sviluppi imprevisti nel campo della scienza, della tecnica e della organizzazione sociale, i suoi principi ispiratori conservano la loro validità: la comunità deve essere posta al centro della vita economica invece dell'interesse individuale privato.

b) Il coraggio e la verità della Chiesa nel porre la propria identità è un aiuto per la crescita culturale e l'autenticità umana anche di tutti i non cristiani. Questo sia perché, in generale, l'identità culturale di un soggetto cresce nel confronto di altri soggetti che abbiano il coraggio di vivere una propria originalità, sia perché nel nostro paese gli effetti culturali e sociali dell'annuncio cristiano sono penetrati

profondamente in quella tradizione popolare con cui ogni forza democratica deve confrontarsi.

Anche per i non cristiani dunque un confronto aperto e critico con la tradizione cristiana proposta nella sua autenticità è condizione necessaria per la chiarificazione della propria identità e per la crescita di nuovi valori comunitari.

Solo chi è privo di identità teme la identità degli altri e si sforza di adeguare anche loro alla monotonia di un mondo senza volto.

Nell'affermazione dell'identità, dunque, non è contenuto alcun integralismo, alcuna negazione dell'identità altrui. Al contrario chi rifiuta di darsi una identità, accendendo al sofisma secondo cui bisogna rifiutarsi di credere per non offendere coloro che non credono, deve rifiutare e perseguire coloro che hanno una identità.

Per chi ha una identità, l'identità altrui è un arricchimento, per chi invece non ne ha, essa è una « provocazione ».

Su queste importanti riflessioni, come anche sulla esortazione apostolica « Evangelii nuntiandi » che viene qui di seguito riportata, fermiamo la nostra attenzione. Usiamo del Campaniletto, approfittando anche delle ferie, come strumento di lavoro, di studio e di edificazione. Usiamolo come aiuto per il recupero di una coscienza più chiara della nostra vocazione, della missione che Dio ci ha assegnata e della nostra identità di Popolo di Dio.

don Giovanni

alla comunità parrocchiale

della propria storia e della propria unità.

È in questo orizzonte che si pone anche il lavoro educativo dell'Oratorio. La continuità del discorso e della vita proposta sta nella trasmissione di quei valori che cooperano alla costruzione della Chiesa come luogo reale in cui ciascuno sperimenta la propria liberazione da quella contraddizione che è l'alienazione, lo svuotamento di sé stesso.

Questo luogo è la comunità cristiana nella concreta visibilità del proprio esistere all'interno di precise strutture sociali.

Se, quindi, è necessario impegnarsi, occorre farlo "dentro" la fede che sostiene e rinnova la nostra vita.

« Se non è questa la fede che sostiene il cristiano i suoi tentativi non si scosteranno molto da quelli operati da chi trae da altre motivazioni o da naturale desiderio di giustizia l'intuizione e l'energia per progetti promozionali; il tutto, accompagnato, spesso, da rabbia, impazienza, insoddisfazione e delusione ».

Se leggiamo anche questa pagina del Campanileto — e mi auguro che sia così — ci dovrebbe tornare familiare l'affermazione che « non c'è vera promozione umana se non a partire dal Fatto dell'Alleanza ». Si possono sempre riprendere in mano i bollettini precedenti per riscoprire il significato di queste parole che annunciano una verità fondamentale per la vita dell'uomo. La verità dell'Alleanza - Dio che stabilisce la sua dimora in mezzo a noi — si incarna, però, nella concretezza della vita di ogni giorno solo se ne facciamo continua memoria e la si accoglie con gioia e gratitudine. Altrimenti rimane un discorso e, alla fine, si dimentica anche quello e si va avanti a compiere gesti cristiani per forza d'inerzia.

Per noi credenti, dunque, l'Alleanza è il punto di partenza per la vera promozione dell'uomo. Ma il vero progresso dell'uomo resterebbe ancora incompleto e facile preda di manipolazioni riduttive se, oltre al punto di partenza, non è appassionatamente atteso il suo pieno compimento, cioè il punto di arrivo. (Tu mi hai fatto per Te, Signore, e il mio cuore è inquieto finché non riposa in Te). Se nel mio cuore non trovano posto i sentimenti dell'esiliato che desidera tornare in patria alla quale è amorevolmente ri-

chiamato e atteso, non posso vivere una vera esperienza di promozione, anche se realizzo, in nome dell'Alleanza, fatti di liberazione e di progresso sociale. La forza che regge e stimola i credenti a porre fatti di reale promozione umana è la Fede nell'appartenenza a Dio e la certezza che Lui, un giorno, sarà tutto in tutti. Allora in Lui consisterà la vera promozione dell'uomo, perché piena ed eterna. Se non è questa la Fede che sostiene il cristiano i suoi tentativi non si scosteranno molto da quelli operati da chi trae da altre motivazioni o da naturale desiderio di giustizia le intuizioni e l'energia per progetti promozionali: il tutto accompagnato, spesso, da rabbia, impazienza, insoddisfazione e delusione. E noi siamo capaci di ridurre l'Alleanza a un avvenimento del passato, sufficiente anche a stimolare iniziative e opere in senso cristiano, ma senza la gioia, l'attesa di qualcosa di più; senza la coscienza che quanto facciamo è solo l'inizio del Tutto. Chi vive di Fede, invece, si dà da fare, non si stanca mai, affinché l'opera iniziata vada avanti, cresca e cammini verso Lui, DIO.

Nel Vangelo è frequente l'invito a vivere la memoria dei tempi ultimi, del compimento finale del disegno di Dio: ricapitolare tutto in Cristo. Il fare me-

moria del nostro destino futuro e attenderlo con vigilanza varrà ad eliminare la difficoltà che incontriamo a discorrere di Gloria e di Vita eterna, a nominare il Paradiso, termine ormai quasi escluso dal linguaggio cristiano. C'è la paura di sentirsi presi in giro, di essere considerati astratti, gente che non vive in questo mondo, bigotti e sentimentali, spacciatori di oppio. Per tale motivo queste realtà, pur così immanenti e vicine, non compaiono mai nella nostra conversazione. Ma il non parlarne e il non pensarci mai, il dimenticare che siamo « cittadini del cielo », a lungo andare ci fanno ritrovare lo stesso male, la stessa schiavitù da cui è afflitto il mondo: la paura della morte, squallida fine anche di una speranza cristiana troppo fragile per essere vittoria sulla morte e attesa della vera vita.

Gesù Cristo si è fatto esule con noi dalla casa del Padre, ha assunto la nostra umanità e con essa è ritornato al Padre affinché « dove è Lui possiamo essere anche noi ». Il cristiano che vive di fede sente l'inquietudine dell'esilio ma insieme gusta già la gioia della Patria, perchè parte di sè vi è già entrata e ne vede spalancate le porte: « Io sono la porta. Entrate! ».

Questo il destino di gloria cui il Signore ci ha chiamati; questa la « vo-

cazione » che ci ha fatto incontrare e camminare insieme sulla stessa strada e che ci aiuta a recuperare continuamente la nostra unità.

Ciò che determina la vita di noi credenti è, perciò, la memoria di « essere da Dio », il vivere quaggiù l'esperienza della Sua Alleanza, nell'attesa della manifestazione finale ed eterna della Sua Gloria.

Ma questa esperienza di fede che il Signore ci ha donato chiamandoci a far parte della Sua Chiesa, ci consente di capire il valore della vita di ogni uomo: sappiamo, infatti, quanto sia amato da Lui e quanto preziosa sia la sua vita davanti ai Suoi occhi. Per questa ragione la Chiesa e, quindi, ogni cristiano che segue fedelmente il Signore rispetta, difende e promuove con forza la vita dell'uomo e si sente interpellato in prima persona dalle situazioni in cui l'uomo è oppresso, emarginato e dimenticato o, come a Seveso, considerato, con presuntuosa e arbitraria decisione, un oggetto da eliminare.

Ci confermi in questa Fede la Parola di Dio che, nel Salmo 8°, pone il sigillo della Sua Autorità alla nostra riflessione:

« Iahvè, Signor nostro,
come è grande il tuo nome

su tutta la terra!

Tu hai posto la tua maestà
sopra i cieli.

Dalla bocca dei bimbi e dei lattanti
hai tratto la forza,
a motivo dei tuoi avversari,
per farla smettere al nemico
e al contraddittore.

Se guardo i cieli,
opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è l'uomo perchè te ne curi
e il figlio dell'uomo
perchè te ne preoccupi?

Eppure l'hai reso di poco inferiore
a Dio,

l'hai coronato di gloria
e di magnificenza.

Gli hai dato il dominio
sulle opere delle tue mani;
tutto gli hai posto sotto i piedi:

.....

Iahvè, Signore nostro,
come è grande il tuo nome
su tutta la terra!

(salmo di Davide)

d. Giovanni

alla comunità parrocchiale

Tutti sapete che per il 17 ottobre è fissata la Giornata Comune presso la Casa di Spiritualità di Somasca.

Vorrei trovare le parole più adeguate per dare all'invito che rivolgo a tutti una convincente forza persuasiva, capace di far decidere gli incerti e gli scettici a parteciparvi.

Vi dico che questa iniziativa E' **IMPORTANTE E NECESSARIA**. Tuttavia mi rendo conto che questo mio appello ha efficacia solo per chi sa dargli una certa autorevolezza. Di fatto, non tutti si sentono personalmente interpellati da tale invito. Se per qualcuno il partecipare alla Giornata per la 1ª volta vuol dire commettere una stranezza o compiere un gesto il cui significato non è ancora chiaro, ricordo che decidersi per la presenza potrebbe essere l'occasione di riscoprire i valori posti nell'uomo dal Signore, ma conservati come allo stato embrionale, perciò impossibilitati a sprigionare tutta la loro potenza e ricchezza a causa di carenza di consapevolezza. La Giornata Comune ha proprio la funzione di ricreare in noi la disposizione all'ascolto della Parola di Dio che ci rivela e ci richiama ciò che il Signore ha fatto per noi mediante l'incontro personale con Lui in Gesù Cristo e nella Chiesa (Efesini,

1, 1-14). Questo sarà il punto fondamentale della lezione del mattino.

La difficoltà che incontra oggi la Chiesa — e per noi più concretamente la Parrocchia —, a vivere e a rivelare al mondo la sua identità di Popolo di Dio, di Comunità Cristiana, dipende dal non avere ancora chiaro il senso del miracolo, del Sacramento e del Mistero che la Chiesa è per il Fatto dell'Alleanza. Il Popolo di Dio, infatti, è l'incontro di pochi e di tanti che si riconoscono in un luogo per la stessa Fede, compresa dallo stesso Mistero e camminano insieme accomunati anche dal desiderio di vivere con sempre maggiore consapevolezza il Fatto cristiano.

La Giornata di Somasca, sotto questo aspetto, rappresenta un momento fortemente educativo e pedagogico che illumina e indica concretamente quello che è l'esito della Fede, del no-

stro incontro personale con Cristo. E', infatti, l'esperienza breve ma intensa ed esemplare della vita della Comunità cristiana. (1ª lettera ai Corinti, cap. 12, versetti 12-14; Atti degli Apostoli, cap. 2, versetti 41-48).

La Giornata Comune, perciò, ci educa a vivere quello che siamo, a prendere coscienza della nostra unità e a testimoniarla sempre e ovunque.

La **TESTIMONIANZA** è la conseguenza naturale e inevitabile della consapevolezza e della conversione operata dalla Fede nel cuore di chi crede. (Luca, cap. 9, versetti 1-6).

Su questi punti essenziali ci fermeremo a riflettere. Ma anche il dialogo e gli interventi dopo la lezione, il mangiare e giocare assieme, le comunicazioni durante l'assemblea del pomeriggio, la Messa; tutta la giornata, insomma, ci aiuterà a ricordare che il Fatto cristiano si incarna nella realtà concreta di ogni giorno e ci rende capaci di affrontare ogni situazione con una logica, una dedizione e una carica di amore che non sono da noi, ma dallo Spirito che il Signore ci ha donato.

don Giovanni

sante quarantore

CELEBREREMO L'ANNUALE RICORRENZA DELLE SS. QUARANTORE L'ULTIMA DOMENICA DI OTTOBRE. STIAMO PREPARANDO DEI SUSSIDI CHE SERVIRANNO DA GUIDA AI MOMENTI DI PREGHIERA A GRUPPI O COMUNITARIAMENTE.